

Italia paese d'immigrazione: l'invasione che non c'è

di **Andrea Vento**ⁱ



Dopo la tragedia di Lampedusa del 3 ottobre scorso, nella quale sono morti a poche centinaia di metri dalla costa 366 eritrei in fuga dalle brutali persecuzioni del regime del proprio paese, si è levata un'ondata, spesso più di circostanza che realmente sentita, di sdegno e commozione. Sono seguiti propositi poco chiari e generici impegni a evitare in futuro simili tragedie, ben presto sfociati nelle ormai inevitabili polemiche sull'"emergenza invasione", sollevate ad arte da coloro che hanno interesse a diffondere disinformazione, per alimentare strumentalmente paure infondate nella

popolazione italiana al fine di trarne vantaggio politico. Cercare di fare chiarezza e ristabilire alcune verità in merito è quantomeno doveroso.

Quando, in coro praticamente unanime, i media enfatizzano gli arrivi via mare di "persone disperate" stipate sulle cosiddette "carrette del mare", alimentano con terminologie e ricostruzioni tendenziose un "allarme sicurezza" o un "allarme sbarchi" e contribuiscono a divulgare due rappresentazioni erronee e ipocrite del fenomeno migratorio.

Innanzitutto, nel termine "sbarchi" vengono indistintamente compresi tutti coloro che, attraverso inenarrabili peripezie, riescono a raggiungere dai rispettivi paesi le nostre coste, senza specificare la differenza che intercorre fra i *migranti*, legittimamente mossi da motivazioni economiche quali la povertà, l'assenza di prospettive lavorative e la ricerca di condizioni di vita migliori, e i *profughi*, ossia coloro che fuggono dal proprio paese a causa di guerre o persecuzioni di carattere etnico, religioso e politico da parte di regimi dittatoriali. Migranti e profughi sono assoggettati a normative e tutele distinte. I secondi, qualora facciano domanda e ricevano, in base ai principi stabiliti dall'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951, accoglienza in altro paese, ottengono lo status di *rifugiati politici*. Anche la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo riconosce all'art. 14 il diritto di asilo come "*diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni, non invocabile, però, da chi sia realmente ricercato per reati non politici*", principio riconosciuto anche dalla [Costituzione Italiana](#) all'art.10 comma 3, in cui è sancito che "*lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge*".

I profughi hanno, dunque, diritto ad essere accolti in base alle vigenti norme internazionali e costituzionali. Per questa ragione i respingimenti in mare, attuati in passato anche dai

ⁱ Docente di Geografia economica presso l'Istituto "Pacinotti" di Pisa

governi italiani, sono illegali oltretutto inumani, in quanto rigettano i perseguitati nelle mani dei loro persecutori, o comunque li consegnano a una esistenza estremamente precaria in un "paese di transito". Inoltre, va riservato loro un trattamento dignitoso durante tutta la procedura di accertamento dei requisiti per lo status di rifugiato, o per altra forma di protezione umanitaria. In Italia avviene frequentemente che, invece, di essere ospitati nei Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) per un periodo fino a 20 giorni, come previsto dalla legge 189/2002, molti richiedenti asilo vengano trattenuti in condizione di reclusione nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) per lunghi periodi.

Analogo trattamento di detenzione amministrativa, e dunque di criminalizzazione, viene riservato ai migranti semplicemente privi di un documento valido di soggiorno, in attesa di essere identificati o espulsi, su cui pesa adesso anche il nuovo "reato di clandestinità", introdotto con il cosiddetto Pacchetto sicurezza ([legge 15 luglio 2009, n. 94](#)) per volere dell'allora ministro degli interni in quota Lega Nord, Roberto Maroni. Lo stesso provvedimento ha prolungato il tempo di permanenza nei CIE da 6 a 18 mesi. Questi provvedimenti fingono di ignorare che la situazione di irregolarità di migliaia di immigrati è generata, in larghissima misura, proprio dall'impianto discriminatorio e burocratico della legge Bossi-Fini in materia di immigrazione, che rende estremamente difficile entrare in Italia per vie legali. Basti pensare alla scarsa entità delle quote di lavoratori stranieri ammessi ogni anno in Italia, dichiarate più volte insufficienti a coprire la domanda di lavoro anche dalla stessa Confindustria. O all'improbabile procedura consistente nell'essere già in possesso di un contratto di lavoro, per poter rientrare nelle suddette quote, sottoscritto nel paese di origine senza una conoscenza diretta fra l'imprenditore e il futuro dipendente. La stessa norma considera irregolari anche gli immigrati presenti da anni in Italia, e con figli nati nel nostro paese, che abbiano perso il lavoro da più di un anno. Queste famiglie sono in teoria costrette a lasciare il nostro paese, pur avendovi ormai costruito la loro vita, se i loro membri non trovano un'altra occupazione.

Altro messaggio fuorviante, che viene veicolato dai media e ripreso acriticamente in molti dibattiti, riguarda la presunta invasione che starebbero subendo, attraverso il Mediterraneo, l'Europa, e in particolare l'Italia. Pochi hanno la correttezza e l'onestà di specificare che, dall'analisi dei flussi migratori globali, solo il 30% del totale proviene dal Sud del mondo ed è diretto verso Nord, mentre il restante 70% è ripartito fra flussi Sud-Sud e Nord-Nord e che solo il 30% del totale dei migranti di origine africana vive in Europa. Secondo gli ultimi dati, i cittadini di paesi terzi residenti nell'Unione Europea rappresentano il 4,1% della popolazione complessiva. In Spagna sfiorano il 7%, mentre in Italia superano di poco il 5%. Se consideriamo, indistintamente, tutti i cittadini stranieri, in Italia registriamo 4.800.000 residenti, pari all'8% della popolazione dei quali però il 53% proviene da altri stati europei. La situazione degli stranieri residenti è tuttavia ben diversa in altri paesi europei: in Svizzera tale popolazione rappresenta il 22% del totale, in Spagna il 13%, in Austria il 10,5%, senza considerare paesi di taglia minore e con particolari situazioni storico-geografiche, come la Lettonia (17,4%), l'Estonia e Cipro (15,9%) o il Lussemburgo (43%). Una domanda si impone, alla luce di questi dati: di quale invasione stanno parlando in Italia? E a quale scopo viene alimentata una simile rappresentazione falsata della realtà?

A seguito delle recenti tragedie in mare, che hanno fatto registrare in pochi giorni all'inizio di ottobre oltre 500 morti, il governo italiano si è rivolto all'Unione Europea invocando di non esser "lasciato solo" nella gestione del problema, chiedendo tra le altre cose la

revisione dell'accordo noto come "Dublino II", secondo il quale "se il richiedente asilo ha varcato illegalmente le frontiere di uno stato membro, quest'ultimo è competente per l'esame della sua domanda di asilo". I paesi dell'Europa centro-settentrionale rifiutano la revisione dell'accordo, menzionando i dati sulle richieste di asilo e sulla concessione di status umanitari. Il confronto con i dati italiani rivela quanto poco fondata, ancora una volta, sia la rappresentazione di una invasione in corso e di un'Europa che scarica solo sul nostro paese il "problema" dei richiedenti asilo. In Italia, anche quando è stato registrato il record assoluto durante la "crisi libica" del 2011, con 34.100 richieste di asilo, pari al 11,13% del totale UE (tabella 2), i dati sono sempre stati inferiori a Francia (18,70%) e Germania (17,70%). Dal 2012 (tabella 4) siamo ritornati su valori standard, con 15.710 domande pari al 4,73% del totale UE, superati da diversi paesi e molto distanti da Germania (23,22%), Francia (18,25%) e Svezia (13,22%). Nei primi nove mesi del 2013 (tabella 6) la situazione per noi è rimasta sostanzialmente invariata, con 17.352 domande di asilo pari al 4,48% del totale delle richieste Ue, mentre la Francia ne ha ricevute ben 97.643. La dinamica è di facile interpretazione: l'Italia è vista e vissuta come "paese di transito" verso altri paesi, anche a causa della mancanza di una legge organica sull'asilo politico e del rischio internamento nei CIE. Chi sbarca in Italia, cerca di toccar terra lontano dai porti, aumentando così i rischi delle già drammatiche traversate, per evitare di essere intercettati e poter raggiungere altri paesi europei più accoglienti, ove richiedere asilo politico.

La sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini, davanti al Parlamento Europeo, ha dichiarato a fine ottobre: "Mi aspetto che cambi la politica per la richiesta di asilo, non si può chiedere asilo a nuoto, è vergognoso di fronte al mondo. Una politica che non permette di chiedere asilo prima di salire su quei barconi è ingiusta, anche per noi. Ci condannano a un destino di frontiera". Ed ha proseguito: "Le risposte non sono Frontex o *Mare Nostrum*, queste operazioni limitano i naufragi non li evitano", concludendo: "Il governo italiano dovrebbe avere il coraggio di cambiare la legge Bossi-Fini, una risposta ignominiosa ad una domanda umanitaria". Stessi concetti ripresi dal Commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa Nils Muiznieks: "In Italia mi piacerebbe vedere un miglioramento della politica di asilo, la fine della Bossi-Fini e della criminalizzazione dei migranti e un innalzamento dello standard di accoglienza in tutto il paese". Ma è tutta la politica europea di accoglienza ad essere sotto accusa: in tutta Europa delle circa 240.000 domande di asilo esaminate di media negli ultimi 3 anni circa il 75% viene respinto (tabella 7). Nella ricca Europa i rifugiati ammontano a 3.000.000, mentre il piccolo e precario Libano da solo ne ha accolti 750.000 in fuga dalla guerra civile in Siria negli ultimi 2 anni, e da decenni ospita oltre 400.000 rifugiati palestinesi.

In Italia la questione dei migranti e dei profughi viene affrontata aumentando i pattugliamenti delle frontiere e con gli internamenti nei CIE. Raramente sentiamo analizzare il problema nella sua complessità cercando di individuarne le cause e di adoperarsi per rimuoverle. Nel caso dei migranti, ponendo termine alla politica di sfruttamento dei paesi del Sud del mondo e procedendo ad un riequilibrio nella distribuzione della ricchezza su scala globale. Nel caso dei profughi, cessando di alimentare guerre per l'accaparramento delle risorse e di vendere armamenti alle fazioni contrapposte. Si tratta di cause storiche profonde, fra loro legate dal filo del dominio neo-coloniale esercitato dai paesi del Nord che, dopo aver depredato le risorse dei paesi del Sud del mondo, respingono da dentro il loro fortino, con mura sempre più alte, chi vuole esercitare il diritto di fuga dall'impoverimento e dalla guerra, scegliendo dove e come

Italia Paese d'immigrazione: l'invasione che non c'è

vivere. In questo senso gli allarmi sulla sicurezza e sul rischio invasioni sembrano dettati, oltre che da logiche elettorali, dal desiderio di rimuovere le nostre responsabilità e gli effetti del nostro modello di sviluppo sulla scelta di migrare.

Paese	Richiedenti Asilo	Quota Nazionale
Polonia	6.500	2,51%
Italia	10.100	3,91%
Grecia	10.300	3,99%
Austria	11.100	4,30%
Olanda	15.100	5,85%
Regno Unito	23.700	9,18%
Belgio	26.100	10,11%
Svezia	31.900	12,36%
Germania	48.500	18,79%
Francia	51.600	21,70%
Totale Ue	258.000	/

Tabella 1: Richieste asilo politico paesi UE nel 2010 (Fonte: Eurostat)

Paese	Richiedenti	Quota Nazionale
Polonia	6.900	2,29%
Italia	9.300	3,08%
Grecia	14.400	4,78%
Austria	14.600	4,85%
Olanda	26.400	8,77%

Regno Unito	29.700	9,80%
Belgio	31.900	10,59%
Svezia	34.100	11,13%
Germania	53.300	17,70%
Francia	56.300	18,70%
Totale Ue	301.000	/

Tabella 2: Richieste asilo politico paesi UE nel 2011 (Fonte: Eurostat)

Paese	Richieste per milione di abitanti
Italia	565
Germania	650
Francia	865
Svezia	3.205
Lussemburgo	4.200
Malta	4.500

Tabella 3: Richieste asilo politico in rapporto alla popolazione di ciascun paese nel 2011

Paese	Richiedenti	Quota Nazionale
Italia	15.710	4,73%
Belgio	28.100	8,46%
Regno Unito	28.200	8,49%
Svezia	43.900	13,22%

Italia Paese d'immigrazione: l'invasione che non c'è

Francia	60.600	18,25%
Germania	77.500	23,34%
Totale Ue	332.000	/

Tabella 4: Richieste asilo politico paesi UE nel 2012 (Fonte: Eurostat)

Paese	Domande analizzate	Domande accettate	% Domande accettate
Belgio	24.525	5.555	22,67
Regno Unito	21.845	7.735	35,48
Italia	22.160	8.260	37,38
Francia	59.899	8.655	14,47
Svezia	31.520	12.400	39,36
Germania	58.645	17.140	29,25

Tabella 5: Domande asilo politico analizzate e accettate in valore assoluto e in percentuale dai paesi U.E nel 2012 (Fonte: Eurostat)

Paese	Richiedenti	Quota nazionale
Grecia	17.338	4,47%
Italia	17.352	4,48%
Austria	17.413	4,49%
Regno Unito	36.522	9,42%
Belgio	38.570	9,95%
Svezia	43.876	11,32%

Germania	77.651	20,04%
Francia	97.643	45,21%

Tabella 6: Richieste asilo politico paesi UE nei primi 9 mesi del 2013 (Fonte: Eurostat)

Ue	Domande presentate	Domande esaminate	% domande respinte
2010	258.000	222.100	75,0
2011	301.000	237.000	75,0
2012	332.000	268.495	73,0

Tabella 7: Domande asilo politico presentate e esaminate in valore assoluto e percentuale domande respinte nell'UE dal 2010 al 2012 (Fonte: Eurostat)

Fonti

Eurostat, Newsrelease n. 47/2011, 29 marzo 2011.

Eurostat, Newsrelease n. 46/2012, 23 marzo 2012.

Eurostat, Newsrelease STAT/13/48, 22 marzo 2013.

Eurostat, "Population and social conditions". Data in focus, n.16/2013.

Unar, "Dossier statistico 2013 sull'immigrazione". Idos, Roma, novembre 2013.